

DUE VOLTE GENITORI

Claudio Cipelletti

Regia, sceneggiatura e montaggio: Claudio Cipelletti. *Fotografia:* Marco Gordon. *Musica:* Christian Schmitz. *Produzione:* Agedo/Commissione Europea-Progetto Daphne II. *Durata:* 94'. *Origine:* Italia, 2009.

Due volte genitori: prima di un figlio e poi dello stesso, ma *diverso*, sessualmente diverso. Che rinasce al mondo, obbligando i genitori a ricostruire tutto, e in primo luogo l'immagine che hanno del proprio figlio. Al tema – difficile, complesso, urgente – è dedicato il prezioso documentario del filmmaker milanese Claudio Cipelletti, prodotto dall'Agedo (Associazione genitori di omosessuali, nata nel 1993) e vincitore al recente festival gay-lesbico di Milano (con seguito di fugace passaggio al Mexico e allo Spazio Oberdan). Si tratta del primo lavoro italiano condotto dal punto di vista dei genitori di figli e figlie omosessuali, madri e padri di cui il documentario, attraverso lo strumento dell'intervista, indaga a fondo pensieri e sentimenti, ponendo al centro di tutto il momento del *coming out*: l'origine della diversità, non soltanto per chi lo vive e realizza ma anche, se non soprattutto, per chi deve, a partire da lì, fare i conti con una nuova realtà finalmente "rivelata".

Gran parte del film, con encomiabile asciuttezza, utilizza una serie di "confessioni" offerte spontaneamente da madri e padri nel corso di alcune riunioni dell'Agedo (che, nata in sordina, ha oggi sedi su tutto il territorio italiano). Interviste "d'interno", a cui si oppone il punto di vista del mondo esterno, testimoniato principalmente dalle parole di chi prese parte all'ormai famigerata manifestazione "pro famiglia" indetta un paio d'anni fa dalla destra italiana e attraverso un curioso ma emblematico

"sketch" rubato in un vagone ferroviario. Questo mondo "outdoor" pensa e vive l'omosessualità come una diversità inaccettabile, spesso una malattia, normalmente una perversione. Ma c'è una domanda che, rivolta a questi madri e padri di ragazzi etero che sfilano per difendere l'istituzione della famiglia eterosessuale (tra preti e educatori ciechi), suscita puntualmente risposte imbarazzate e il più delle volte ridicole: «Che cosa fareste se aveste un figlio gay?». Tutti si dicono pronto ad amarlo, anche se qualcuno lo rifiuterebbe; i più, comunque, non accetterebbero fidanzati e fidanzate, ma imporrebbero cure e religione.

Di contro, stupisce – per complessità e intelligenza – il percorso, spesso doloroso, compiuto dai genitori Agedo protagonisti del film. Madri e padri che a poco a poco, all'interno di lunghe sedute collettive, sfogliano le pagine difficili del cammino con cui, passo dopo passo, hanno prima metabolizzato e infine normalizzato la diversità dei figli. Nella maggior parte dei casi, diventando, per la seconda volta, genitori.

Certo c'è anche chi, come il padre di un ragazzo torinese, non ha più accettato di vedere appese al muro le fotografie del figlio; o chi ha impiegato anni prima di poter pronunciare *quelle* parole, quasi naturalmente sporche (gay, lesbica, omosessuale...). Ma poi ci sono

anche casi stupefacenti: come quello di una famiglia ultraconservatrice del sud che non solo ha accettato l'omosessualità del figlio: ha anche accolto il fidanzato (di colore) e non si fa alcun problema a parlare con gli amici di questa situazione. O come il caso della madre simpaticissima di una ragazza lesbica, pronta a imbracciare le armi e a militare con forza in difesa dei diritti degli omosessuali (lei, assieme ad altri, chiude il film con scene riprese nel corso di un Gay Pride).

Due volte genitori è un documento prezioso: fa ridere e piangere davvero, e bene; fa riflettere con estrema intelligenza e non approfitta mai delle storie che mette in scena – tutte un po' uguali, eppure tutte diversissime. Ad altissima intensità, il documentario scorre in un fiume di parole capaci davvero, una volta tanto, di cambiare il punto di vista dello spettatore su una questione per metà censurata e per metà ignorata. Senza ipocrisie, e senza offrire una consolazione appagante: il percorso di questi genitori si rivela, al di là delle differenze, lungo, tortuoso, complicato. Qualcuno è ancora in viaggio, altri ne sono usciti un po' a pezzi. Ma tutti l'hanno fatto non per dovere ma per amore: di quei figli "nuovi", per i quali hanno capito, presto o tardi, di dover (anzi: voler) cambiare.

Luca Malavasi

